



Atheia

La società (è) possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 9 Numero 1, maggio 2018 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie politiche, culturali, laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web

Questo notiziario è redatto da Jàdawin di Atheia, titolare del sito <http://www.jadawin.info> e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che si vorrebbe essere mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che potrebbero avere interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse più riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente kynooos@jadawin.info con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi spam

In e-mail il 20 Marzo 2018 dc

Russia, una democrazia perfetta!

Di Dino Erba

Da tempo sostengo che la democrazia funziona quando i suoi riti si celebrano in una società tendenzialmente omogenea[1], senza forti sperequazioni sociali come, invece, negli ultimi anni sta avvenendo anche in Occidente dove, di conseguenza, gli assetti politici vanno assumendo un andamento frastagliato e instabile. In questo scenario, paradossalmente, la Russia putiniana sembrerebbe l'eccezione che conferma la regola.

In Russia la sperequazione è sicuramente forte: il coefficiente di Gini nel 2015 era stimato 41,2 (59 posto a livello mondiale). Tuttavia, al tempo stesso, la stratificazione sociale è molto ridotta: a un pugno di ricchi corrisponde una sterminata massa di poveri. Secondo alcune statistiche, il 93,7% della popolazione avrebbe un reddito inferiore a 10mila\$. Il 5/6% ha un reddito tra i 10 e 100mila\$ e meno dell'1% tra i 100mila\$ e un milione di \$[2]. Ricordo che il Pil pro-capite nominale è calcolato (2017) in 10.630\$, una cifra che, vista la sperequazione dominante, pochissimi russi raggiungono! Il 13% è sotto la soglia di povertà.

Come è possibile avere il consenso (e non opposizione) della miserabile massa di russi? In questi giorni, più volte, ci hanno ripetuto che la querelle con il Regno Unito ha acceso l'orgoglio nazionalista e ha favorito Putin, ma il suo successo supera e conferma una tendenza che è in atto da quasi un ventennio. Scendo allora nei dettagli.

Una miseria diffusa e condivisa

A) Nell'enorme massa di russi con reddito inferiore ai 10mila\$ la stratificazione sociale non comporta differenze tali da suscitare particolari privilegi e, quindi, contrasti.

B) La gran massa dei russi è legata direttamente e indirettamente alle imprese di Stato che Putin ha via via tolto agli oligarchi, cooptandoli o eliminandoli. Un universo caratterizzato da un livello corruzione che, in Europa, è superato solo dall'Ucraina[3].

C) Le piccole e medie imprese che nella Ue determinano il 70% del Pil, in Russia stagnano attorno al 12%.

Questo significa che la stragrande massa dei russi è avviluppata nei mille fili di rapporti politici clientelari, ben più pesanti delle pressioni dirette, minacce, e dei brogli, cui si fa riferimento in questa e in altre tornate elettorali. Per inciso, il fatto che i partiti in concorrenza con Putin non presentino sostanziali differenze programmatiche indica la presenza di sfumature nella medesima base sociale: da un lato le frange più emarginate, dall'altro quelle tendenzialmente emergenti. Non certo in grado di animare un'opposizione.

Dulcis in fundo, l'astensionismo al 33% è stato solo una piccola nube nel cielo di Putin e, d'altro canto, è fisiologica, come negli Stati Uniti, una repubblica federale come la Russia, dove molti contenziosi amministrativi si risolvono (o si polverizzano) a livello locale (federale).

Il diffuso malessere sociale, non trovando (per ora) sbocchi politici, si manifesta soprattutto rifugiandosi

nell'alcolismo o fuggendo all'estero, con flussi di espatri che, dal 2010 al 2013, sono cresciuti del 335% (secondo i dati ufficiali)[4].

Il peso degli squilibri economici

Per delineare il quadro macroeconomico, ecco alcuni aspetti fondamentali che aiutano a capire la Russia.

– L'agricoltura, pur occupando il 10% della popolazione, contribuisce al Pil per il 5% e rende la Russia dipendente dalle importazioni per il fabbisogno alimentare.

– Negli ultimi anni l'andamento della produzione industriale è stato particolarmente altalenante (–16,90% gennaio 2009, +12,60% maggio 2010), denunciando la dipendenza al corso dei prezzi del settore minerario e dei trasporti.

– La bilancia commerciale denuncia le peculiarità di un Paese del Terzo mondo: esporta prodotti a basso valore aggiunto (materie prime, in primis petrolio e gas) e importa prodotti ad alto valore aggiunto (beni strumentali, veicoli, medicinali...). Il saldo commerciale, pur attualmente in attivo, è soggetto ai corsi del petrolio e di altre materie prime[5].

– Il complesso militar-industriale rappresenta un settore preponderante, per esempio Sukhoi, Almaz-Antey e Irkut Corporation, in cui è occupato oltre il 20% della manodopera manifatturiera del Paese, pari a 2,5-3 milioni di persone[6]. Questa preponderanza grava sulla complessiva struttura economica russa, senza significative ricadute negli altri settori industriali (a differenza di quanto avviene in Israele).

Prospettiva russa?

Si potrebbe dire che la Russia sia passata dal socialismo da caserma, imposto con il Kgb, alla miseria democratica, condivisa con il voto. Una prospettiva che si potrebbe delineare anche in Occidente, per esempio in Italia, con il reddito di cittadinanza: un sussidio di sopravvivenza che rende la miseria «dignitosa», come si suol dire. Quindi, miseria condivisa e sopportabile.

Quest'ipotesi comporterebbe però una drastica omologazione delle condizioni sociali che, in Italia, si presenta problematica, per le persistenti diversità, alimentate anche dal localismo, dal razzismo nonché dai fattori generazionali. Situazione che contribuisce a frammentare le tensioni e i conflitti sociali. Per ora.

Nella sintesi delle loro differenze, Russia e Italia possono apparire come le due facce della medesima medaglia democratica. Ma in entrambi questi Paesi,

prima o poi, i denti della crisi economica eroderanno quei margini sociali che, attualmente, gli assicurano mediazioni e consensi politici.

Dino Erba, Milano, 20 marzo 2018.

ooo

In e-mail il 4 Aprile 2018 dc:

Considerazioni Inattuali n° 109

Dalla guerra fredda alla guerra calda, convenzionale e nucleare

Latitante la politica estera italiana

Il silenzio omertoso dei nostri mass media. A Washington un gabinetto di guerra con Bolton, Pompeo e generali Stranamore convinti che una guerra termonucleare possa essere combattuta e vinta. Trump, Putin, May, Kim Jug-Un e i preparativi di guerra contro l'Iran e la Corea del Nord sulle prime pagine della stampa internazionale. Niente su quella italiana.

di Lucio Manisco

Dove vola l'avvoltoio? L'avvoltoio nucleare vola sul mondo intero, seleziona i suoi bersagli primari, tra questi l'Italia. Come reagisce la nostra politica estera? Con la sua assenza o, serve Italia, con la subordinazione ossequiosa ai diktat di Washington e della NATO.

La signora Angela Merkel parla della necessità di un'autonomia decisionale dell'Europa.

Il signor Paolo Gentiloni con qualche giorno di ritardo si unisce al coro dei governi occidentali e caccia due diplomatici russi per l'attentato al gas nervino in Inghilterra.

Il signor Angelino Alfano protesta con l'Ambasciatore di Francia contro l'incursione ed il prelievo delle orine dei quattro flics a Bardonecchia.

La signora Roberta Pinotti dimezza a 700 i nostri militari in Afghanistan (da 1400 – dice lei – in realtà erano meno di 900) ma ne manda altri in Niger dopo 'consultazioni' con il neo ambasciatore USA a Roma Lewis Eisemberg.

Il signor Marco Minniti esalta il successo da lui ottenuto con la riduzione dei migranti e continua a rispedirli nei campi di concentramento libici dove vengono venduti all'asta come schiavi.

Nessun commento – e quindi assenso – del Capo di Stato Maggiore generale Salvatore Farina sull'annunziato arrivo nelle basi di Ghedi e Aviano delle B 61-12 che non sono nucleari ma termonucleari e

faranno dell'Italia un bersaglio primario nella apocalisse atomica che incombe sul pianeta.

Nessuna menzione o scarsissima attenzione su questi temi prima e dopo il 4 marzo nel nostro Paese anche se si è parlato molto a fini elettorali di 'battere il pugno' sul tavolo della commissione europea a proposito di migranti e di sfioramento del tetto 3 per cento.

Zero sui preparativi di guerra contro l'Iran e la Corea del Nord del Pentagono che, dopo aver ottenuto un trilione e trecento miliardi di dollari (mille e trecento miliardi) per le nuovi armi termonucleari, tattiche e strategiche, ha installato alla Casa Bianca un vero e proprio gabinetto di guerra composto da John Bolton, il più dissennato dei promotori di attacchi atomici preventivi sui nemici, veri o presunti tali – della repubblica stellata, il nuovo segretario di stato Mike Pompeo ed ex-direttore della CIA, sodale di Pompeo, e la neo direttrice della CIA Gina Haspel, che gestiva e supervisionava le torture dei sospettati di terrorismi traslocati dagli Stati Uniti in Thailandia.

E non menzioniamo gli altri 5 generali che fanno parte dell'Amministrazione. Questi movimenti ai vertici del potere hanno occupato le prime pagine del Frankfurt Allgemeine Zeitung, del Frankfurter Rundschau, del New York Times, del Washington Post e via dicendo. Dalle nostri parti silenzio, omissioni o mimetizzazioni di notizia che possono solo essere chiamate furto di verità ed omertà.

Fiumi di parole invece sull'avvelenatore e Jack the Ripper Vladimir Putin che, da esperto del KGB, avrebbe, secondo la Premier britannica ed il suo estroso ministro degli esteri, firmato l'attentato al gas nervino di sua produzione alla vita di un ex-spia russa e a sua figlia nel Regno Unito (non poteva usare acido muriatico o veleno per il topo?).

Teresa May ha rischiato di trasformare in calda la sempre più isterica guerra fredda con la federazione russa per salvare il suo traballante governo conservatore.

Il tentativo sembra fallito a giudicare dall'annuncio fatto il 3 aprile dalle competenti autorità inglesi: si tratta effettivamente di un letale gas nervino denominato Novicioc prodotto nel 1980 dalla allora Unione Sovietica, ma la sua provenienza dalla Russia non è stata accertata. Il sospetto sollevato dalla rete televisiva Erste è che il gas sia arrivato dall'Ucraina, una delle ex-repubbliche dell'URSS. L'Ucraina è stata la prima ad espellere 13 diplomatici russi ed il regime di Kiev è stato installato dagli Stati Uniti e dai suoi servizi segreti...

Chi scrive ha lavorato come corrispondente per un quotidiano di provincia e per la RAI TG-3 a New York e Washington per soli 38 anni. Presume di conoscere segnali, sintomi e preparativi delle guerre scatenate dagli Stati Uniti nella seconda metà dello scorso secolo.

Insieme a non pochi operatori dell'informazione in Europa e negli USA sta ravvisando oggi con allarme gli estremi dell'imminenza di un conflitto convenzionale e nucleare scatenato da un Presidente megalomane, maniaco e instabile che fa affidamento sullo spirito patriottardo della nazione per salvarsi dalle indagini sui suoi illeciti trascorsi finanziari condotte del grande inquisitore Mueller.

E come se non bastasse chi scrive è l'unico superstite dei giornalisti che hanno assistito da pochi chilometri di distanza ad un esperimento atomico a Yucca Flats nel Nevada, 'El Dialblo', del 15 luglio 1957. Era cambiato il vento e ci venne consigliato di farci una doccia e di bruciare i nostri indumenti. Centinaia di marines in una trincea a ottocento metri dal punto zero morirono di leucemia nei mesi seguenti. Il tutto per dimostrare che una guerra nucleare può essere combattuta e vinta. Le nuovi armi di Donald Trump sono molto costose ed il motto del Pentagono è 'use them or loose them' – usuale o perdile – perché diventano obsolete.

Lucio Manisco

ooo

In e-mail il 6 Marzo 2018 dc:

Un pessimo risultato per i lavoratori

5 Marzo 2018

Il voto del 4 marzo ha espresso un risultato estremamente negativo per i lavoratori e il movimento operaio. La crisi del renzismo è precipitata, ma è stata capitalizzata da forme diverse di populismo reazionario: dal Movimento 5 Stelle, in particolare nel Sud e nelle Isole, dove realizza un autentico sfondamento; da un centrodestra a trazione Salvini, in particolare nel Nord.

La sinistra, nel suo insieme, è pesantemente marginalizzata dal nuovo scenario.

IL SUCCESSO DEL POPULISMO REAZIONARIO

Il PD di Renzi consuma una disfatta. Il duplice fallimento del renzismo - mancato sfondamento nel blocco sociale di centrodestra e insuccesso dell'operazione diga verso il grillismo sul terreno della competizione populista - era già inscritto da tempo nello scenario politico, come ha mostrato la stessa sconfitta

referendaria del 4 dicembre 2016. Il voto del 4 marzo l'ha sanzionato nei termini più pesanti. Una legge elettorale concepita per penalizzare il M5S nei collegi uninominali e consentire la campagna del voto utile per il PD ha favorito, nelle condizioni date, una dinamica opposta, a partire dal Meridione.

Il M5S ha riportato un successo elettorale e politico molto rilevante.

Nel Meridione ha capitalizzato la combinazione dello sfaldamento dei vecchi potentati clientelari e del richiamo della bandiera del cosiddetto reddito di cittadinanza, sino a raggiungere risultati da plebiscito.

Nel Nord ha consolidato un blocco elettorale che tiene insieme voto operaio e settori di piccola borghesia.

Nei fatti il M5S ha sommato l'eredità del “voto contro” i partiti dominanti con l'immagine di possibile carta di ricambio sul terreno del governo, quale nuovo garante e protettore sociale di interessi compositi. Il trasformismo governista del nuovo corso di Di Maio non solo - al momento - non ha penalizzato il M5S, ma ha allargato la sua capacità di presa.

Il centrodestra ha complessivamente conseguito l'obiettivo di coalizione di maggioranza relativa, ma il netto sorpasso della Lega su Forza Italia segna un successo indiscutibile del salvinismo. La campagna centrale per la cacciata degli immigrati (“prima gli italiani”), combinandosi con l'impegno ad abolire la legge Fornero, ha connotato un richiamo politico fortemente caratterizzato capace di polarizzare attorno a sé un blocco sociale reazionario molto eterogeneo.

I risultati della Lega nel Sud incoraggiano a loro volta la nuova linea della Lega nazionale.

Parallelamente, la sconfitta di Forza Italia, che fallisce il recupero sulla Lega nei collegi del Sud a vantaggio del M5S, va molto al di là del dato elettorale e può sancire il tramonto politico definitivo del berlusconismo, ridisegnando in prospettiva la stessa geografia del centrodestra.

LA SCONFITTA DELLA SINISTRA

La sinistra, nel suo insieme, esce pesantemente sconfitta dalla prova elettorale. Liberi e Uguali ha totalmente fallito l'obiettivo di ricomposizione attorno a sé del popolo della sinistra. Prima una scissione del PD molto tardiva e senza riconoscibilità sociale, poi una campagna elettorale attorno a Grasso giocata su una disponibilità alla ricollocazione di governo assieme al PD (e

addirittura a Berlusconi) hanno portato LeU in un vicolo cieco.

La soglia del 3,3% sancisce una disfatta che mina alla radice non solo il progetto dichiarato di costruzione del nuovo partito della sinistra, ma la stessa tenuta dell'aggregazione.

L'aggregazione riformista di Potere al Popolo (Je so' Pazzo, Rifondazione Comunista, PCI, Eurostop...) manca largamente l'obiettivo massimo del 3%, e anche l'obiettivo intermedio del 2%, attestandosi attorno all'1,12%.

Nonostante il relativo successo di immagine in un bacino ristretto di avanguardia, la recita di un movimentismo antagonista in assenza di un movimento reale non è riuscita a capitalizzare lo spazio a sinistra di LeU se non in misura modesta. In ogni caso PaP è e resta segnato da un'assenza di progetto generale che vada al di là della raccolta di rivendicazioni immediate.

Peraltro il commento entusiastico del dato elettorale («siamo contentissimi», ha dichiarato Viola Carofalo) sembra rimuovere non solo la realtà del voto conseguito da PaP rispetto alle ambizioni dichiarate, ma il pessimo scenario politico generale.

Il PC stalinista di Marco Rizzo, di impronta nordcoreana, ha investito nel nostalgismo del vecchio PCI (“il Partito Comunista è tornato”) con una pronunciata caratterizzazione di partito, conseguendo un risultato non disprezzabile (0,32, con presenza nel solo 60% del Paese). Ma si tratta di un fenomeno d'immagine autocentrato, senza linea e proposta di massa, attorno all'immagine pubblica del segretario, con diversi elementi politicamente equivoci (ad esempio sull'antifascismo, sui migranti, sui diritti civili...) emersi durante la stessa campagna elettorale, e mirati volutamente ad ammicciare ad un elettorato “trasversale”.

“PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA”. UN RISULTATO MOLTO NEGATIVO E LA CONFERMA DELLE NOSTRE RAGIONI

La lista “Per una sinistra rivoluzionaria”, che il PCL ha promosso assieme ai compagni e alle compagne di Sinistra Classe Rivoluzione, ha registrato un risultato molto negativo (0,12 al Senato, 0,08 alla Camera, corrispondente a un bacino di circa lo 0,15, vista la presenza solo nella metà del Paese).

Da rivoluzionari non rimuoviamo la realtà, né vogliamo abbellirla.

Siamo stati in questa campagna elettorale l'unica reale presenza anticapitalista, classista, internazionalista.

Molti fattori congiunti hanno militato contro di noi: uno scenario generale di deriva reazionaria segnato dall'arretramento profondo della coscienza politica della classe, la concorrenza inedita di tre formazioni a sinistra del PD molto più equipaggiate di noi in termini di forza organizzata o proiezione pubblica, un simbolo elettorale e un nome della lista con l'esplicito riferimento alla "sinistra" in assenza di una chiara connotazione comunista legato all'accordo tra i soggetti componenti il cartello.

A tutto questo si è aggiunta una riduzione degli spazi mediatici d'accesso maggiore che in passato, senza paragone con altri soggetti concorrenti. L'insieme di questi fattori ha concorso a un risultato obiettivamente pessimo, ma non ne sono l'unica motivazione.

Ma da marxisti rivoluzionari non ci facciamo certo demotivare da un risultato elettorale. Naturalmente nei prossimi giorni, a partire dai nostri organismi dirigenti, faremo un'analisi approfondita del voto e un bilancio politico. Ma i risultati elettorali non sono mai la misura delle ragioni, quanto il riflesso di uno scenario dato e dei relativi rapporti di forza. Mentre tutte le ragioni che abbiamo sostenuto nella stessa campagna elettorale, e che più in generale sono alla base del nostro intervento di classe, continuano a corrispondere alla realtà delle cose. Su due terreni complementari.

In primo luogo, la situazione sancita dal voto del 4 marzo conferma una volta di più che solo una irruzione del movimento operaio sul terreno della lotta di classe potrà segnare una svolta reale e aprire dal basso un nuovo scenario politico. Senza la ripresa di un'opposizione sociale di classe e di massa che scomponga i blocchi sociali reazionari e segni nuovi rapporti di forza, l'intera situazione politica continuerà ad avvitarci lungo la china in atto. È la dinamica di questi anni che il voto ha registrato. Non ci sono scorciatoie politiciste o marchingegni elettorali che possano aggirare questa verità.

Parallelamente, proprio il profondo arretramento della coscienza politica della classe lavoratrice, che i risultati elettorali confermano clamorosamente, ripropone la necessità di costruire controcorrente il partito rivoluzionario, cioè quell'organizzazione dell'avanguardia che porta la coscienza nella classe, contrasta i suoi pregiudizi, combatte i seminari di vecchie e nuove illusioni, riconduce ogni esperienza alla necessità della rivoluzione e di un governo dei

lavoratori. Ogni rimozione della centralità della costruzione del partito d'avanguardia come portatore di coscienza è smentita ancora una volta proprio dal voto del 4 marzo.

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI

Se il risultato elettorale del 4 marzo è pessimo per il movimento operaio, è ben lungi dall'aver risolto i problemi della borghesia.

Il padronato è forte nei luoghi di lavoro, e certo capitalizzerà su quel terreno anche l'esito del voto. Ma il voto del 4 marzo segna anche un nuovo passaggio della crisi di governabilità borghese. La Seconda repubblica del vecchio bipolarismo tra centrodestra e centrosinistra è da tempo tramontata. Ma la Terza repubblica annunciata da Di Maio e dal M5S quale nuovo pilastro politico e istituzionale è ancora lontana dall'essere realizzata.

E Salvini non sembra disporre ad oggi dei numeri necessari per formare attorno a sé un nuovo governo di centrodestra. Chi dunque si intesterà nel nuovo quadro di nuovi programmi di austerità imposti dal capitale finanziario (e furbescamente rimossi in campagna elettorale da tutti i principali attori)?

Detto questo, nessuna contraddizione borghese, nessuna dinamica obiettiva degli avvenimenti porterà una soluzione progressiva della crisi italiana senza l'irruzione nella lotta della classe lavoratrice e l'affermazione di una sua nuova direzione. Questo è il punto decisivo. Sono le ragioni del Partito Comunista dei Lavoratori e della sua costruzione quotidiana.

Tanti nuovi compagni e compagne hanno preso contatto con il nostro partito durante la campagna elettorale, come alcune realtà di classe di avanguardia a livello di fabbrica. Il nostro difficile lavoro controcorrente di costruzione e radicamento continuerà, nell'interesse obiettivo del movimento dei lavoratori e dell'unica possibile soluzione alternativa: una soluzione anticapitalista e rivoluzionaria.

Partito Comunista dei Lavoratori

ooo

Da ItaliaLaica.it 25 Aprile 2018 dc:

**L'impegno del Parlamento europeo contro la
persecuzione e la discriminazione dei non credenti
nel mondo**

di Giulio Ercolessi

Si è svolto la scorsa settimana al Parlamento Europeo a Bruxelles un incontro seminariale, che per i contenuti e i toni può essere definito non di routine, fra la presidenza dello stesso Parlamento e le «organizzazioni filosofiche non confessionali», incentrato sulla persecuzione e discriminazione dei non credenti nel mondo. Nel dicembre dello scorso anno un analogo incontro si era tenuto con le «chiese e comunità religiose» ed era stato incentrato sulla persecuzione delle minoranze religiose.

Tanto con le suddette organizzazioni quanto con le chiese tutte le istituzioni europee sono tenute a intrattenere incontri periodici, nel quadro del “dialogo” prescritto dai Trattati, ma è la prima volta che anche il tema della persecuzione dei non credenti nel mondo viene affrontato con tanta serietà e decisione, entrando anche formalmente a far parte dell’agenda permanente del Parlamento in materia di promozione delle libertà nel mondo.

Qualcuno si ricorderà dell’animato dibattito sulle “radici cristiane” dell’Europa al tempo dello sfortunato tentativo di approvare una Costituzione europea. E di com’era andata a finire: il preambolo del progetto di Costituzione, che, soprattutto su spinta della diplomazia francese, inizialmente citava, quasi provocatoriamente, soltanto il retaggio culturale dell’antichità classica e quello del “secolo dei lumi”; l’aggiunta, in sede di convenzione, di quello giudaico-cristiano (sterilizzato, come possibile criterio di interpretazione dell’intera normativa comunitaria, dalla menzione degli altri due sullo stesso piano di parità); la rottamazione dell’intero preambolo dopo il rigetto del progetto di Costituzione nei referendum francese e olandese; la successiva promozione al rango di “principio generale” (complice il men che tiepido laico Sarkozy eletto nel frattempo Presidente in Francia), nell’attuale trattato sul funzionamento dell’Unione emendato con il trattato di Lisbona, dell’articolo 17, secondo cui l’Unione, «riconoscendo l’identità e il contributo specifico» delle «chiese e comunità religiose», «mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con tali chiese e organizzazioni». A queste, però, sono state equiparate, dallo stesso articolo, su proposta belga, le «organizzazioni filosofiche e non confessionali». In eurocratese politicamente ipercorretto (da parte mia lo apprezzo molto: absit iniuria, nel modo più assoluto), questo dialogo non soltanto interreligioso viene definito “interconvinzionale”

Che cosa sono queste «organizzazioni filosofiche e non confessionali», con cui tutti gli organi dell’Unione sono tenuti a interloquire, su un piano di parità con le chiese?

È più che probabile che la diplomazia belga, alla cui iniziativa come detto si deve l’introduzione nel trattato di questa norma, con cui si intendeva difendere il carattere non confessionale e tendenzialmente laico dell’UE, avesse avuto sostanzialmente in mente di utilizzare allo scopo la Massoneria (essenzialmente quelle belga e francese, molto più trasparenti e molto più visibili nel dibattito pubblico di quella italiana o di altri paesi). E in effetti i massoni non deisti, alla francese, vengono regolarmente invitati dagli organi comunitari alle riunioni delle “organizzazioni filosofiche e non confessionali”; agli italiani sembrerà bizzarro, ma vi esprimono per lo più posizioni di sinistra spinta, spesso molto più alla Vendola che alla Bersani.

Dato però che la norma del trattato si rivolge a tutte le «organizzazioni filosofiche e non confessionali», ne hanno tratto ancor più profitto per far valere le proprie posizioni e proposte le organizzazioni laiche e laiciste, o quelle degli atei, agnostici e razionalisti di varia tendenza che tengono ad affermare un’etica “umanistica”, fondata sui diritti umani e svincolata da ogni riferimento alla trascendenza: tutti quelli che hanno come comune denominatore le battaglie politiche per la laicità delle istituzioni pubbliche, e per l’affermazione di tutti i diritti civili legati ai processi di secolarizzazione: le questioni che, in Italia, si potrebbero dire eredi delle battaglie su divorzio e aborto, e che oggi riguardano fine vita, diritti GLBT, libertà della ricerca scientifica e, in generale, una difesa esigente dei diritti umani.

Anche perché si tratta di controbilanciare l’intensa opera di lobbying che molte organizzazioni integraliste svolgono, con alterni successi, per almeno frenare il tendenziale orientamento progressista che, in queste materie (magari a differenza che in altre), le istituzioni europee, e in particolare il Parlamento, manifestano da anni, con maggioranze laiche che vanno dalla destra liberale all’estrema sinistra (e non senza qualche episodico apporto perfino di esponenti nordici del PPE).

Questo lavoro di “controlobby” laica e democratica sulle istituzioni europee (Unione Europea, Consiglio d’Europa, OSCE) è diventato il focus dell’attività della Federazione Umanista Europea (di cui sono membri italiani pieni l’Associazione Luca Coscioni e l’UAAR, e membro associato l’Associazione del Libero Pensiero Giordano Bruno), che si è costituita proprio per coordinare le associazioni laiche e umaniste del continente, e di cui da circa un anno sono diventato presidente, essendo succeduto all’ex-senatore socialista belga Pierre Galand. Finora però, soprattutto la Presidenza del Parlamento – a differenza della

Commissione e della maggior parte delle Presidenze di turno dell'Unione – non aveva per lo più investito molto, per usare un eufemismo, nel “dialogo” con i “non confessionali”, a differenza di quel che aveva fatto con le chiese. Soprattutto quando, nelle diverse fasi della storia recente dell'Unione, il Presidente era stato un esponente del Partito Popolare Europeo.

È anche per questo che l'incontro seminariale della scorsa settimana è sembrato segnare una svolta significativa nell'attenzione riservata ai laici e ai non confessionali. Il tema della persecuzione dei non credenti nel mondo quale argomento di questa sessione del “dialogo” era stato proposto proprio da noi nei mesi scorsi, ed era stato accettato dal Parlamento, che aveva già iniziato da qualche tempo a prendere finalmente molto sul serio l'argomento, soprattutto grazie al periodico *Freedom of Thought Report*, pubblicato dal International Ethical and Humanist Union (IEHU), l'organizzazione mondiale nostra consorella, che si è conquistato negli anni grande autorevolezza e credibilità internazionale.

Quel che è suonato nuovo, nel seminario della scorsa settimana, è stata proprio la serietà con cui il tema è stato affrontato – in assenza del Presidente Tajani – tanto dalla Prima Vicepresidente Mairead McGuinness, irlandese e anch'essa del PPE, quanto dallo slovacco Ján Figel', “inviato speciale per la promozione della libertà religiosa e di pensiero all'esterno dell'Unione Europea”, pure lui ex parlamentare del PPE.

Del tutto sorprendente, inoltre, il successo del seminario se paragonato a quello tenuto in dicembre con le chiese. Parecchi gli europarlamentari presenti – nessuno invece, oltre ai relatori, era intervenuto a dicembre – e numeroso il pubblico, che ha riempito una sala di capienza probabilmente doppia di quella di dicembre.

Almeno nelle attività esterne del Parlamento, crediamo di poter davvero contare, d'ora in poi, su un'attenzione al drammatico problema della persecuzione di non credenti, apostati, femministe e omosessuali, non inferiore a quella giustamente riservata al problema della persecuzione, in molti paesi, delle minoranze religiose, cristiane, ebraiche, o meno di queste note e influenti in Europa.

Nel mio intervento mi sono soffermato soprattutto sulla questione dei numerosi atei, non credenti, femministe e gay provenienti da paesi di tradizione musulmana che si camuffano nella grande ondata migratoria per raggiungere l'Europa, e che, una volta da noi, vengono trattati dai populistici e da gran parte dell'opinione

pubblica come potenziali terroristi islamisti, quando spesso a spingerli alla fuga è stata proprio la pressione, per molti di loro insostenibile, dell'islamismo fondamentalista. Non solo in molti dei nostri paesi i benefit, spesso alquanto micragnosi, riconosciuti a molti di questi migranti passano esclusivamente o prevalentemente attraverso i canali del “dialogo interreligioso” (parrocchie cristiane e imam spesso fondamentalisti autonomatisati in gruppi islamici spontanei), ma essi vengono spesso automaticamente classificati come musulmani solo sulla base del paese di provenienza: come se tutti i collaboratori di ItaliaLaica dovessero essere automaticamente considerati cattolici “in quanto” italiani.

Tutto questo non è soltanto arbitrario e profondamente ingiusto perché irrispettoso dell'identità, della storia e delle vite di questi nostri nuovi concittadini, ma è anche stupido: si pensi solo a quanto utile sarebbe, per modificare la percezione dell'immigrazione da parte di milioni di europei autoctoni diffidenti e tentati dal voto populista rendere nota e visibile la presenza di così tanti migranti che non solo arrivano fra noi perché fuggono dall'intolleranza religiosa anziché esserne portatori, ma che credono nei valori civili e nei principi costituzionali della democrazia liberale di modello europeo tanto di più dei politici e degli elettori dei partiti populistici e xenofobi. Sarebbe stupido non vedere che, se una larga parte dell'ostilità nei confronti dell'immigrazione è causata da xenofobia e aperto razzismo alimentati da politicanti ciarlatani, vi è anche, in vasti settori dell'opinione pubblica europea, chi diffida dei fenomeni migratori soprattutto perché ritiene di vedervi il rischio di una regressione oscurantista.

Molto attive nelle ultime settimane al Parlamento Europeo e a Bruxelles anche le due principali organizzazioni laiche italiane (o soprattutto italiane) che sono membri della Federazione Umanista Europea: il 22 e 23 marzo l'UAAR ha organizzato un interessantissimo convegno di taglio soprattutto giuridico-comparatistico – il primo del genere, sorprendentemente – su “L'Europa di chi non crede: modelli di laicità, status individuali, diritti collettivi”. Lo stesso 22 marzo il Centre d'Action Laïque ha ospitato una serata con Marco Cappato, organizzata dall'ALBI (Action Laïque Belgo-Italienne), incentrata sulle sue attività di disobbedienza civile e sulle campagne laiche in Italia e in Belgio. Dall'11 al 13 aprile si è svolto il Quinto Incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica organizzato dall'Associazione Luca Coscioni, con una partecipazione davvero stratosferica di scienziati di ogni parte del mondo.